



sono quelli confiscati alla fine dei processi. Il totale vale quasi 30 miliardi. Ma circa il 90 per cento fallisce. Per questo la riforma prevede un fondo di 10 milioni di euro l'anno e misure per favorire la prosecuzione dell'attività e la salvaguardia dei posti di lavoro. Per esempio, dopo un anno di collaborazione gli imprenditori possono maturare un diritto di prelazione. Viene introdotto anche l'istituto del controllo giudiziario delle aziende in caso di concreto pericolo di infiltrazioni mafiose. Il controllo, da 1 a 3 anni, può essere chiesto anche dalle stesse società. Stop alla parentopoli Alla luce del caso di Silvana Saguto, ex presidente della sezione misure di prevenzione del tribunale di Palermo, sotto processo per corruzione, il codice prevede una radicale modifica nel procedimento di scelta dell'amministratore giudiziario dei beni confiscati: l'incarico non potrà essere dato a parenti né a «conviventi e commensali abituali» del magistrato che lo conferisce. Inoltre, il governo viene delegato a estendere l'incompatibilità anche ai curatori fallimentari. L'agenzia cambia Anche l'agenzia nazionale per i beni confiscati viene riorganizzata, dotata di un organico di 200 dipendenti. Sempre sotto la vigilanza del ministero dell'Interno, con sede a Roma, l'agenzia potrà contare su un direttore con compiti potenziati: interviene dopo la confisca di secondo grado e può destinare beni e aziende direttamente a enti territoriali e associazioni. BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.